

## *Cassazione, diffamatorio dare del lottizzato a un manager Rai*

Dare del dirigente lottizzato a un manager Rai può costare una condanna a risarcirgli i danni per diffamazione. La quinta sezione della Corte di Cassazione ha annullato infatti, su ricorso delle parti offese, una sentenza della Corte d'appello di Milano che assolveva i giornalisti Alessandro Sallusti (allora direttore responsabile di *Libero*), Oscar Giannino ed Enrico Paoli per un articolo pubblicato sul quotidiano milanese con lo schema «Rai assetto organizzativo situazione al 20-1-2008» che, a sua volta, indicava i dirigenti della tv pubblica, presenti e in odore di nomina, con inchiostro colorato differente a seconda della loro appartenenza politica.

La Suprema Corte ha rinviato al giudice civile il caso perché la verità del fatto, ossia la «colorazione politica», è «frutto di un vero e proprio salto logico» dato che il documento «non era ufficiale ma di provenienza sostanzialmente anonima non avendo gli imputati rilevato la fonte». Inoltre, l'interessé pubblico «alla notizia della predominanza tra i dirigenti Rai di appartenenti al centrosinistra sarebbe stato soddisfatto», secondo gli Ermellini che hanno fatto proprie le posizioni dei ricorrenti, «anche senza l'indicazione nominativa dei singoli dirigenti, essendo di utilità sociale la notizia rappresentata dalla lottizzazione della Rai, non già quella del colore politico dei singoli dirigenti, indicato, o chiaramente sottinteso, come motivo della loro nomina, soprattutto di quelli, certamente assunti per concorso, con ruoli di poca o nessuna rilevanza esterna».

Di contro, i giudici della Corte di Cassazione non hanno fatto proprio il giudizio della Corte d'appello di Milano «inteso a sottovalutare la portata diffamatoria della notizia, facendo leva sull'argomento che la lottizzazione non escluderebbe necessariamente i meriti dei destinatari delle nomine». Quindi, la notizia pubblicata dal giornale «implica al contrario proprio la malcelata insinuazione, di indubbio carattere offensivo, che la nomina fosse frutto dell'appartenenza politica». La conclusione dei Supremi giudici? Risulta «erroneo l'assunto delle sentenze di merito secondo cui i giornalisti si sarebbero limitati ad attaccare il sistema della lottizzazione, non i lottizzati».